

Il delitto di piazza Municipio

L'intervista Daniela Di Maggio

Petronilla Carillo

«Il ricordo più bello che ho del mio Giogìo è il suo sorriso». Si emoziona Daniela Di Maggio nel ricordare il figlio Giovambattista Cutolo ucciso la notte del 31 agosto 2023 in piazza Municipio per aver cercato di sedare una lite. «Il microchimerismo, il passaggio di cellule tra madre e feto durante la gravidanza, ci unisce per sempre l'uno all'altra nella vita e nella morte e quando ho visto Giogìo all'obitorio le mie cellule sono scoppiate e morte con lui. Perciò mi batto per il reato di "mammicidio aggravato", perché noi genitori moriamo con i nostri figli». Gli anni non affievoliscono un dolore così grande: «è come se volessi tamponare una ferita profonda con l'ovatta». Lunedì Giogìo sarà commemorato anche dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ma lei, mamma Daniela, fino a quel momento preferisce restare sola con i suoi pensieri.

Quali sono oggi i ricordi di suo figlio?

«I suoi scherzi. Mi mancano tanto... Mi manca sentire la chiave che viene infilata nella toppa e la sua voce che dice: "mamma cosa si mangia?". E soprattutto quello che più mi è mancato in questi tre anni è stato non sentire più il suono del suo corno».

Tre anni dopo la morte di Giogìo è cambiato qualcosa nel mondo degli adolescenti? La situazione è migliorata o è peggiorata?

«È peggiorata! Il decadimento del senso dell'umanità è molto veloce. Sono accadute tante altre tragedie dopo la morte di Giogìo ma io sono convinta che dove c'è un ragazzo che sbaglia, non troppo lontano da lui c'è un adulto che ha già sbagliato. Ma i genitori di questi ragazzi, nel momento in cui un ragazzo scende di casa col coltello, dove stanno?».

Sempre più giovani coinvolti in episodi di violenza. Cosa sta succedendo a Napoli?

«I ragazzi hanno estremizzato la figura dello scugnizzo partenopeo che, se prima aveva quasi una poesia pasoliniana, si è poi trasformata. Si è passati alle baby gang e queste si sono trasformate in una "Gomorra" reale. Il vero pericolo di questa città è che tutto quello che accade a Napoli è esasperato. Esiste anche il fenomeno maranza milanese ma il fenomeno baby gang gomorroide di Napoli è a parte, perché la violenza che

«Tre anni senza Giogìo mi manca il suo sorriso»

► La madre del musicista 24enne ucciso «Il tempo non mi fa superare il dolore» ► «La violenza giovanile è peggiorata serve un patto sociale per arginarla»



DICO AI RAGAZZI DI NON USARE ARMI PER DIFENDERSI MA DI DENUNCIARE SEMPRE E COMUNQUE AGLI INVESTIGATORI

TRA MAMMA E FIGLIO C'È UN LEGAME INOSSIDABILE UN PEZZO DI ME SE N'È ANDATO ASSIEME A LUI



IL RICORDO Daniela Di Maggio con il figlio Giogìo Cutolo, ucciso il 31 agosto di tre anni fa in piazza Municipio; sopra il 24enne durante un concerto

caratterizza il ragazzino partenopeo è 10.000 volte al di sopra quello di qualsiasi altro ragazzino italiano. Perché a Napoli c'è la ferocia, c'è la rabbia». Quando vengono fermati dalle forze dell'ordine i ragazzi dicono di armarsi perché hanno paura... «È una grandissima bugia! Non si devono armare perché hanno paura, devono andare a parlare con le forze dell'ordine se hanno paura! Devono parlare con i loro genitori, non scendere armati. È come se io, incontrando il killer di Giogìo in tribunale lo ammazzassi perché ha ucciso mio figlio. Non funziona così e bisogna smetterla di dare adito a questi ragionamenti. Ragazzi, attenzione alle parole che si

usano e alle frasi che si dicono, perché si creano danni. Io devo portare avanti il messaggio di Giogìo che era sempre di pace, e proprio per voler mettere pace è stato ucciso, alle spalle». Cosa hanno fatto in questi tre anni le Istituzioni? «Il decreto Caivano che, in realtà è il decreto Giogìo perché è nato anche dalle mie insistenze. Io ho chiesto tutte le cose che poi sono state incluse nel pacchetto Caivano e insieme alle Istituzioni abbiamo fatto il reato di stesa, abbiamo tolto la messa alla prova per i minori che uccidono ed è la legge Giovambattista Cutolo! La battaglia per abbassare l'età punibile e tutto quello che sta nel Decreto Caivano l'ho voluto io. Ho creato l'orchestra

Giovambattista Cutolo a Pineta Mare. Bambini nigeriani, bambini di seconda generazione, maranzini, suonano grazie a Giogìo! Vado in tutta Italia a parlare di musica, a inaugurare aule in onore di Giogìo. Ma l'emergenza giovani resta fuori controllo. A livello locale ci vorrebbe un lavoro in rete tra assistenti sociali, Comune di Napoli e Regione. Mio figlio è stato assassinato perché l'assistente sociale, quando Luigi Baldi era a piede libero, non l'ha monitorato. Il giudice gli aveva concesso la messa alla prova anche se aveva fatto un tentato omicidio. La sciatteria, la mancanza di cura, la non rete fra le parti che dialogano... quello ha ucciso mio figlio. Questi sono temi dove non esiste destra e sinistra. Napoli deve riappropriarsi del suo villaggio, di quella solidarietà partenopea che l'ha sempre contraddistinta».

Cosa direbbe oggi al killer di suo figlio?

«Gli direi che con la sua estrema ignoranza e l'enorme banalità del male con cui ha ucciso Giogìo alle spalle, da vigliacco, ha tolto a questa società un ragazzo meraviglioso che era un accrescitore di cultura. E ha lasciato invece alla nostra società se stesso — che non è sicuramente una persona da encomiare — e tanta gente che rimane come lui».

Giogìo cosa direbbe vedendola impegnata in queste battaglie?

«Lui era mio opposto: aveva una grande personalità, aveva quella capacità sempre di trovare la soluzione, di fare le doppie e le triple letture. Però era molto timido e soprattutto non amava le cose plateali. Mi direbbe: grande, ma'».

Tra le tante mamme che come te hanno perso i figli in situazioni inaudite, c'è qualcuna in particolare a cui si è particolarmente legata?

«Al papà di Francesco Pio Maimone, perché si è presentato in maniera delicata e umile. Ma tutto il resto delle mamme non si sono mai presentate, ognuno vuole fare la sua personale battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I SERVIZI SOCIALI DOVEVANO SEGUIRE L'ASSASSINO: ERA ATTENZIONATO PER UN PRECEDENTE TENTATO OMICIDIO»

Condanna soft al killer: era minore ora potrebbe avere sconti di pena

LA VICENDA GIUDIZIARIA

Aveva diciassette anni Luigi Balbo quella dannata notte del 31 agosto del 2023 quando, al culmine di una banale lite per il parcheggio di uno scooter, tirò fuori una pistola ed esplose tre colpi che uccisero all'istante Giovambattista Cutolo. Giogìo, come la giovane vittima di 24 anni era chiamato da tutti, morì sul colpo davanti agli occhi dei suoi amici. La sua unica colpa, quella di aver fatto da paciere durante una lite per il parcheggio di uno scooter davanti a un pub. Una morte che, come più volte ha ripetuto la madre Daniela Di Maggio «non ha un senso» anche se lei sta provando con il suo impegno sociale a «renderla sensata». Intanto a Giogìo, suonatore di corno francese, in questi anni è stata anche

conferita la medaglia d'oro al valor civile alla memoria.

La giovane età del killer, la decisione di ricorrere all'abbreviato e quella (successiva) di non chiedere la riforma in Appello della sentenza di primo grado hanno consentito a Balbo non solo di essere condannato a vent'anni, nonostante l'accusa di omicidio volontario aggravato dai futili motivi, ma anche di poter accedere ad una serie di benefici. Una condanna che, quindi, ridursi ancora per effetto del-

la riforma Cartabia.

IL PERSONAGGIO

Originario dei Quartieri spagnoli, Balbo aveva già una sentenza a suo carico (nonostante ancora minorenne) per tentato omicidio: il giudice gli aveva concesso la messa alla prova quando sparò al musicista di 24 anni. Il killer arriva da un contesto "particolare" dove i giovani camminano armati e dove "sparare" è motivo di orgoglio e non di vergogna: i Quartieri spagnoli. Ma soprattutto, da un rione dove è molto semplice procurarsi un'arma.

LA BEFFA

Il giovane assassino, che non ha mai chiesto scusa alla famiglia della sua vittima, è ora rinchiuso in carcere in Calabria. Dietro le sbarre ha compiuto i suoi 18 anni. Ma è stato più volte prota-

gonista di episodi legati all'uso improprio dei social per aver dialogato anche con alcuni membri della sua famiglia. In particolare, secondo una denuncia presentata lo scorso anno dalla Di Maggio e dal deputato Avs Francesco Emilio Borrelli, la nonna avrebbe pubblicato su tiktok alcune video chiamate fatte con il nipote (queste autorizzate dalla legge sia pure con le dovute precauzioni in quanto, appunto, minorenne). Quello che però lasciò l'amaro in bocca sarebbero stati i commenti elogiativi al detenuto.

LA LITE

Era il 31 agosto di tre anni fa quando, davanti a un pub aperto fino a mattina in piazza Municipio, due diversi gruppi di ragazzi si ritrovano, per puro caso, a condividere un panino. Sono le 5 del mattino: da un lato



PIAZZA MUNICIPIO Il luogo in cui fu ucciso Giovambattista Cutolo

giovani studenti, dall'altro una baby gang. A scatenare la lite, uno scooter parcheggiato, a detta del gruppo di giovani dei Quartieri, male. Scoppia una lite, un amico di Giogìo viene ripetutamente colpito con delle sedie. Il musicista interviene per sedare gli animi, per aiutare l'amico. Ad un certo punto (tutto è stato ripreso dalle telecamere

re della videosorveglianza) il 17enne estrae una pistola e spara. Tre colpi, all'addome e alle spalle, a distanza ravvicinata. Mentre la vittima è girata. Il baby killer fu rintracciato qualche ora a casa sua, era sul letto a giocare al videopoker quando la polizia bussò alla porta di casa.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA